



## “Jù sugnu u Re e non cuntù nenti”

foto: Francesco Nicosia

**Giovanni Caruso**

**S**i sa, Catania ha uno splendido centro storico con il suo prezioso barocco. Tra i monumenti più di valore c'è l'ex convento di Santa Chiara, ristrutturato con i finanziamenti pubblici per destinarlo ad area museale.

Ed invece cosa ha pensato la giunta comunale, capeggiata dal sindaco Bianco?

Di dare una parte del convento a “Frontex”, un'agenzia dell'Unione Europea, che serve a controllare le frontiere, respingere gli emigranti che fuggono da guerre e fame. Questa agenzia, insieme alla missione “Triton”, fa parte di un programma gestito da forze militari dell'Unione Europea.

Insomma oltre la militarizzazione della nostra provincia, hanno militarizzato il nostro centro storico, la nostra città.

Una città che sicuramente ha una vocazione all'accoglienza e all'integrazione.

Una città che - già “militarizzata” dalla mafia - non può accettare questa ingiustizia.

Quella parte del convento poteva essere destinata alle iniziative culturali, alle scuole, alle organizza-

zioni sociali che da tempo chiedono l'uso dei beni comuni. Ma da tempo il “podestà” di Catania chiedeva all'Europa, che “Frontex” venisse collocata nella nostra città. E così è stato!

\*\*\*

E dire che qualche mese fa l'assessore Salvatore Di Salvo aveva lanciato l'idea della “fabbrica del decoro”, un progetto che coinvolge la cosiddetta “società civile” e le organizzazioni che la rappresentano (ma che non tengono in considerazione la società reale). Una “fabbrica del decoro” per rendere Catania vivibile, colta, accattivante, legale. Per restituire i beni comuni ai cittadini, i beni confiscati alla mafia a chi ne ha diritto, e addirittura, combattere la criminalità organizzata a partire dai quartieri popolari...

Peccato che nello stesso tempo il sindaco si esalti per l'approvazione del “Pua”, che massacrerà la Plaja. Che accolga i ministri della Nato e poi esponga sul municipio la bandiera della pace. Che chiuda gli asili nido e ne licenzi le operatrici. Che rilanci le speculazioni col nuovo regolamento edilizio. Che chiuda la scuola di via Santa Maddalena - presidio

di istruzione e integrazione per gli emigranti. Che consegna, ancora una volta, la festa della patrona della città all'assoluta illegalità e alla mafia.

Potrebbe continuare l'elenco delle schizofrenie politiche di questa giunta, che come le precedenti non si confronta con la città, non crede nella partecipazione democratica.

Così ci è venuto il dubbio che l'operazione “fabbrica del decoro” non cerchi uno scambio di democrazia con le associazioni e i cittadini, ma semplicemente una legittimazione per ciò che il governo della città farà con o senza l'approvazione degli uomini e le donne di Catania.

“Io sono il re e non conto nulla, il popolo è il vero re!” fa dire Eschilo - nelle “Supplici” - al re di Argo. Ma questa, a quanto pare, non è una tragedia greca: è solo una farsa catanese.

\*\*\*

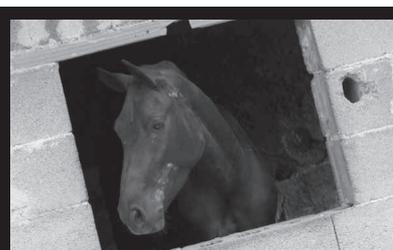
Noi siamo disposti a discutere, con chi amministra, ma col diritto di critica e la libertà di dissentire. E solo quando vedremo le piazze di San Cristoforo liberate dallo spaccio e i quartieri liberati dalla mafia e riconsegnati allo Stato e ai cittadini.



**Chiude la succursale Manzoni-Diaz 2**



**Una piccola grande atleta 3**



**Le Pantere Rosa 5**



**I Piccoli Cordai 9**

## CIAK, SI CHIUDE LA SUCCURSALE DELLA SCUOLA MANZONI-DIAZ!

### Come calpestare il diritto allo studio, seconda triste puntata

Ivana Sciacca

**P**assando in questi giorni da via Santa Maddalena, dove si trova l'imponente edificio notarile, si nota che qualcosa si sta muovendo sotto il cocente sole estivo. Peccato sia qualcosa che dà i brividi...

La mattina si vedono ancora gruppetti di ragazzi di ogni nazionalità affollare l'ingresso al numero 39 (anziché 29) della scuola Manzoni-Diaz mentre alcuni uomini portano avanti un trasloco faticoso.

Quest'anno scolastico termina e le aule si svuotano, non solo di studenti ma di tutto. Perché lì da settembre non ci sarà più alcuna scuola, nulla di nulla.

Si stava cercando di fare tutto "aumma aumma", sottovoce, bisbigliando la vergogna di un simile gesto affinché nessuno potesse sentirla. Poi il destino ha voluto che nella traversina frontale in via Sant'Elena ci fosse la sede di Catania Bene Comune. E un bel giorno (non proprio bello a dire il vero) un ragazzino, come se nulla fos-

se, si trova a passare di lì e a scambiare due parole con alcuni membri del Comitato: "Stanu chiurennu a scola. Chidda 'cca vicinu! Già stanu livannu i tavuli e tutti cosi! Fossi non ni fanu fari mancu l'esami!"

Da questa innocente confessione esplode la vergogna che si cercava di tenere celata, ma esplodono anche la rabbia, l'indignazione e il passaparola tra gli abitanti e le associazioni presenti nel quartiere e non solo.

La scuola Manzoni-Diaz è l'unica in cui si tengono corsi mattutini di alfabetizzazione per adulti per ottenere la licenza media e corsi di educazione civica per stranieri che danno la possibilità di intraprendere quel lungo percorso che consente di ottenere la cittadinanza. Che siano mattutini è fondamentale sia per coloro che fanno lavori serali ma anche per tutti quei ragazzi che, vivendo nelle comunità di accoglienza per migranti, non potrebbero per ovvie ragioni frequentare quelli serali.

Chiudere questa scuola è come sparare su categorie già deboli, indebolendole ulteriormente invece di difenderle e rafforzarle: insomma è come sparare sulla croce rossa!

La Manzoni-Diaz è un presidio indispensabile nel quartiere per l'istruzione, l'integrazione e la legalità? Pare



di sì ma c'è di fatto che un'ordinanza comunale ne ha imposto lo sgombero perché i locali risultano "inagibili".

Oddio, dando un'occhiata a volo sembra davvero un edificio abbandonato: porte segregate e aiuole selvagge lasciano intravedere la trascuratezza in cui è stato lasciato per chissà quanti anni. Ma sorge spontaneo chiedersi: come mai in tutti questi anni è stato sede della scuola e ci si accorge solo ora che è inagibile?

Udite, udite! Il Comune ha occupato gli spazi dell'Archivio Notarile abusivamente e ora si auto-sgombera! Tutto ciò farebbe pure ridere se non fosse che di mezzo c'è il diritto allo studio ancora una volta usurpato in nome di interessi privati. Non è una novità infatti che nel quartiere Antico Corso (dove è ubicata la Manzoni-Diaz) è ormai in corso da anni una selvaggia speculazione edilizia da parte dell'Università che cerca di accaparrarsi buona parte del suolo pubblico e degli immobili senza curarsi degli abitanti che quel quartiere lo vivono. E tutto ciò mentre le istituzioni le strizzano un occhio...

E a proposito di istituzioni: che si sappia che i ragazzini della Manzoni gli esami li faranno per quest'anno. Il compromesso è stato tutto all'italiana: cercare di dilungare di una ventina di giorni il trasloco (in barba all'ordinanza comunale!) per poi spostare gli esami nella succursale accan-

to (al numero 39 appunto!).

Cosa succederà a settembre? I comitati cittadini hanno sottolineato l'importanza vitale di trasferire la stessa scuola in edifici dello stesso quartiere, come per esempio nell'ex scuola Di Bartolo, oggi sede dell'Assessorato al Commercio. Ma cosa davvero succederà a settembre non si sa perché gli interlocutori della vicenda (dalla Preside all'Assessore alle Politiche Scolastiche sino a quello al Patrimonio Urbano) si crogiolano in silenzi o mezze risposte che non danno alcuna certezza.

L'unica certezza è che questa vicenda ha il sapore antico e amaro di un degrado che non si arresta e rievoca la chiusura della scuola Andrea Doria nel quartiere San Cristoforo: il Comune che non pagava l'affitto alle Orsoline, dibattiti su come trovare i fondi, ipotesi di acquistare l'immobile addirittura perché "la scuola è fondamentale". Ma alla fine dopo dieci anni quei cancelli sono rimasti sbarrati e una generazione già a rischio è stata dislocata in altre sedi in altri quartieri come fosse una pedina, favorendo così la dispersione scolastica in un quartiere popolare dove il tasso è già tra i più alti!

Investire sul futuro? Il futuro sono i giovani? Ottimi come slogan elettorali ma nei fatti non se ne parla proprio.

Grazie istituzioni di stare mutilando futuro, possibilità e speranze.

## UNA PICCOLA GRANDE ATLETA

### Oriana Di Stefano si è classificata al secondo posto ai campionati italiani di Lotta Libera

Marcella Giammusso

Quattordici anni, non molto alta, esile, agile, un viso da ragazza pulita; gli occhiali da vista le danno un'aria da secchiona, quando secchiona non lo è per niente. Il suo viso sereno, i lineamenti dolci ed il suo sorriso accattivante la rendono simpatica, allegra e spigliata. Ma in realtà dietro a tutto ciò nasconde una grande timidezza e l'infinita semplicità di una ragazza adolescente.

in questo quartiere popolare, pieno di problematiche, dove, a differenza di altri quartieri bene, non ci sono opportunità ricreative per i giovani, dove le scuole vengono chiuse, dove le famiglie non hanno la possibilità economica di far frequentare palestre o luoghi ludici e ricreativi ai propri figli, come fanno le famiglie dell'altra Catania, dove l'unica alternativa di svago è la strada. E probabilmente molti ragazzi di questo quartiere che si sono persi in situazioni difficili avrebbero percorso una strada diversa se avessero avuto la possibilità e l'aiuto da parte delle scuole e delle istituzioni di realizzare e coltivare le loro capacità e passioni.

“Prima facevo Ginnastica Artistica, poi il maestro Claudio mi ha fatto provare la Lotta Libera e dopo un po' che la praticavo mi è piaciuta. Ora



e mezzo al giorno. Ma la cosa che mi pesa di più è mantenere il peso forma e c'è il mio allenatore che mi controlla spesso.”

**Questi allenamenti così lunghi non ti tolgono tempo allo studio?**

“Sì, mi occupano tanto tempo, però lo faccio lo stesso volentieri.”

**Cosa pensano i tuoi genitori di questo sport?**

“Piace anche a loro però nello stesso tempo vorrebbero che mi impegnassi di più nello studio!”

**Quali sono i tuoi prossimi obiettivi?**

“Impegnarmi di più per raggiungere l'obiettivo del primo posto alle prossime gare.”

**Ti è dispiaciuto abbandonare la Ginnastica Artistica?**

“La lotta mi ha appassionato così tanto che non rimpiango la Ginnastica Artistica, anche se poi saltuariamente la pratico.”

Io consiglio spesso ad altre ragazze di fare questo sport, però loro mi rispondono che non vogliono praticare la Lotta Libera perché ci sono molti sacrifici da fare.”

**Qual è il tuo sogno?**

“Arrivare alle Olimpiadi!”

Questo è anche il nostro auspicio e con fierezza pensiamo che Oriana ha la possibilità di realizzare il suo sogno grazie alle qualità che la distinguono quali le sue capacità atletiche, la costanza negli allenamenti e la sua modestia.

Quindi, dai Oriana... ce la puoi fare!



Stiamo parlando di Oriana Di Stefano, al primo anno del Liceo Scientifico Sportivo Vaccarini, ottima atleta catanese, classificatasi al secondo posto dei campionati italiani di Lotta Libera “Gran premio Giovanissimi”, svoltisi a Roma il 23 maggio scorso.

Oriana, che è stata l'unica ragazza siciliana a partecipare a questa gara, frequenta costantemente da circa quattro anni la palestra popolare del G.A.P.A. di via Cordai, seguita dall'allenatore Claudio Alonzo, volontario dell'Associazione che da circa 27 anni opera nel quartiere di San Cristoforo. Ed il successo di questa ragazza ha un maggior valore se consideriamo che si è realizzato

è circa un anno e mezzo che seguo questa disciplina.” Così racconta Oriana. “Ho gareggiato ai campionati italiani a Roma qualificandomi al secondo posto, io ero nella categoria dei ragazzi che hanno 14-15 anni ed hanno un peso di 48 chilogrammi. Non mi aspettavo questo risultato... anche se avrei desiderato arrivare al primo posto, ma dopo solo un anno e mezzo mi accontento anche del secondo posto! E comunque ero molto emozionata quando ho raggiunto questo risultato.”

**Quando tempo dedichi agli allenamenti?**

“Mi alleno tutti i giorni dalle ore 17,30 alle 20,00 quindi due ore



**“per un agire concreto e libero, di resistenza e di riconquista”**

Avete la possibilità di destinare il **5 x mille** nella dichiarazione dei redditi anche ad associazioni di volontariato (ONLUS)

Se conoscete il GAPA e ne condividete gli obiettivi ed il modo di agire potete inserire il CF dell'Associazione **93025770871**

## IL PARTIGIANO LUIGI FIORI “FRÀ DIAVOLO” CI HA LASCIATO

### “In quegli anni ho fatto solo il mio dovere”

Paolo Parisi

Sabato 30 maggio 2015 Luigi Fiori, grande esponente della lotta al fascismo di ieri e di oggi, ci ha lasciato all'età di 95 anni.

Abbiamo avuto l'onore e la fortuna di conoscerlo due anni fa ed il 4 maggio u.s. è stata l'ultima volta che lo abbiamo voluto incontrare all'ospedale di La Spezia. Nonostante le sofferenze fisiche ha mostrato la sua grande forza interiore e trascinatrice, rimanendo nella sua dignità e semplicità umana.

Dopo l'8 settembre quando le forze armate non ebbero più ordini, Fiori decise di andare sui monti nel parmense unendosi ai partigiani. Diventò comandante della brigata “Vampa” combattendo fra colline e montagne.

“In quegli anni ho fatto solo il mio dovere, noi non eravamo eroi eravamo soltanto ragazzi che credevamo

in ciò che facevamo” ripeteva Luigi Fiori negli incontri pubblici, “la vittoria finale di noi partigiani è stata la Costituzione.”

“Il nostro paese ha una Costituzione e visto che tutti i nostri politici hanno giurato su di essa pretendo che loro la rispettino. Siamo in una situazione pericolosissima, siamo nei guai veri e grandi, sono preoccupato, io farei pulizia! Ho 95 anni e mi dispiace andarmene senza aver visto realizzare la Costituzione.”

Luigi Fiori era Presidente dell'ANPI di Lerici. Costantemente si confrontava con i giovani invitandoli a non accettare il tentativo di calpestare la Costituzione ed a ribellarsi come fece lui ed i suoi coetanei.

Ricordiamo le parole che abbiamo raccolto nell'ultimo incontro avuto con lui il 4 maggio 2015: “Dovete fare pulizia! Dovete essere coerenti con la costituzione e non fare compromessi con nessuno! Anche se si resta soltanto in 10 .... questo dovrà essere il punto di partenza.”

Grazie Luigi, sei rimasto un combattente fino alla fine!

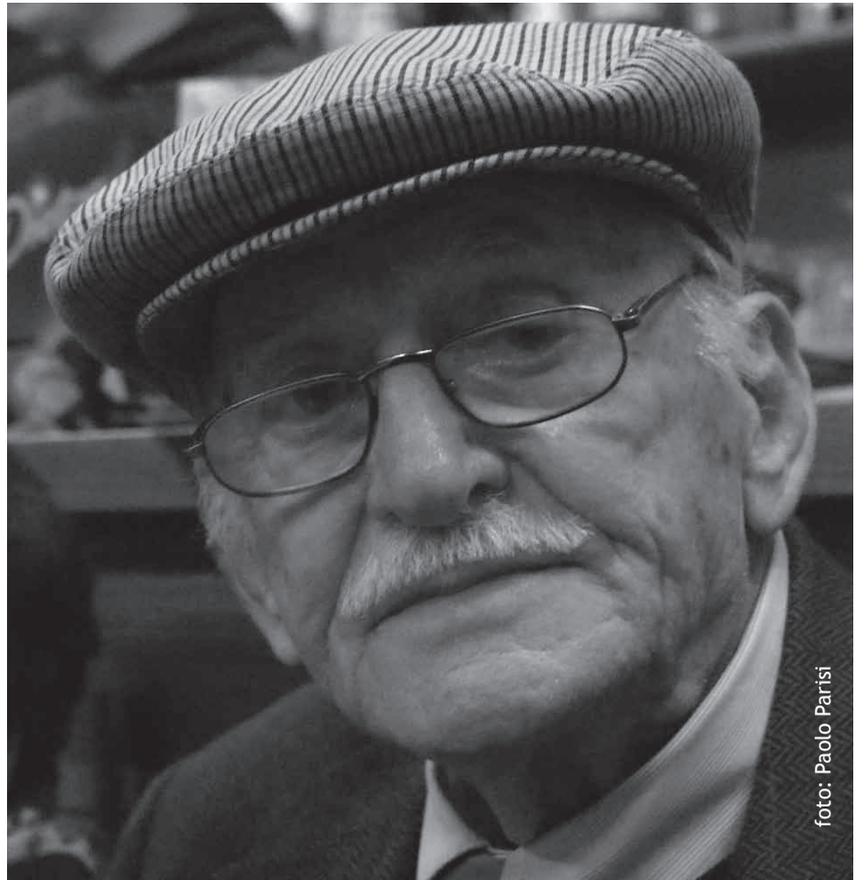


foto: Paolo Parisi

## CUORI LIEVI

### La storia di Elisa ed Alessandro, due italiani in Australia

Miriana Squillaci

*“I veri viaggiatori partono per partire e basta: cuori lievi, simili a palloncini che solo il caso muove eternamente, dicono sempre “Andiamo”, e non sanno perché. I loro desideri hanno le forme delle nuvole”*

Charles Baudelaire

La storia dei nostri due viaggiatori inizia nel 2011 a Milano, quando Alessandro finisce la specialistica ed Elisa, dopo 4 anni di apprendistato, sta per firmare un contratto a tempo indeterminato. Da sempre avevano sognato, non una fuga-“Noi amiamo casa nostra!”- mi dice Elisa, bensì una esperienza all'estero.

Quando il contratto di Elisa si dimostra non essere quello che stava aspettando - “Mi hanno spostato in un altro negozio, con orari assurdi e turni tutte le domeniche. Mi sentivo scomoda” - i due decidono di fare un visto di 6 mesi e partire alla scoperta dell'Australia - “Abbiamo scelto questo paese perché volevamo imparare l'inglese ma non volevamo andare in Inghilterra, è molto infrazionata ed il tempo è brutto. L'Australia era un po' la terra promessa, una terra dove vivono 22 milioni di persone ed ancora inesplorata. È bellissima”.

Arrivati a Sydney si sono però resi conto che sei mesi non erano sufficienti, trovare lavoro, sistemarsi, mettere da parti i soldi per viaggiare, richiedeva tempo. Per questo il loro obiettivo è stato subito trovare lavoro

- “Siamo dovuti partire da 0, mettere da parte 15 anni d'esperienza e prendere “schiaffi in faccia”.

Il vero viaggio inizia dunque, quando i nostri cuori lievi, iniziano a mettere soldi da parte, comprano un camper ed iniziano il giro dell'Australia lavorando nelle Farm (fattorie) - “Il nostro sogno si stava realizzando”-. Intanto raccolgono i giorni di lavoro per chiedere un secondo visto e, dopo 10 mesi di Australia, viaggiano in Asia.

Dopo un anno di viaggio rientrano in Italia dove, in poco tempo, ad entrambi viene offerto un lavoro con contratto a tempo indeterminato - “Per Alessandro era un semplice lavoro; per me era il lavoro della mia vita, quello che avevo sempre sognato”.

Nonostante ciò dopo un 1 anno e 3 mesi in Italia, ed a appena 5 giorni dal matrimonio, non sono stati capaci di resistere alla tentazione di tornare in Australia.

Trovano lavoro in una delle Farm che li aveva permesso di ottenere il visto, ricomprano un camper, e lavorando in fattorie e ristoranti, continuano il loro viaggio per l'Australia.

Ma i visti scadono presto, ed Elisa ed Alessandro, nonostante amino l'Italia, non sono ancora pronti per tornare. Decidono dunque, di frequentare una scuola a Sydney - “Anche se questa città non ci piaceva, avevamo deciso di darle un'altra possibilità. Tutto è iniziato lì e lì doveva finire”-.

Finiti i 6 mesi di scuola, Alessandro incontra un lavoro come manager in una azienda biologica dove li propongono uno sponsor (necessario per restare in Australia una volta finito il visto di studio), ed Elisa trova lavoro nel suo campo, club manager in una palestra.

Dopo due anni rientrano in Italia per



una vacanza di 3 settimane - “È stato confortante vedere come, nonostante l'assenza, l'amore e gli amici non fossero andati via, stavano ancora lì ad aspettarci”.

Sydney continuava a non rendere felici i nostri viaggiatori che, ancora una volta, hanno abbandonato le certezze che avevano conquistato, per trasferirsi (appena da una settimana) a Path dove ad Elisa è stata fatta un'offerta di lavoro - “Per essere infelici a Sydney, meglio tornare a Milano. Ma Path ci offre la possibilità di migliorare la nostra qualità di vita: avere una casa con giardino, prendere una macchina e continuare a viaggiare per scoprire questa terra”.

Elisa, voi non siete ancora sicuri di voler vivere in Australia, se dovessi tornare in Italia, cosa ti porteresti via da questa esperienza?

Non lamentarsi senza cercare di cambiare le cose. In Italia c'è tanta

gente che si lamenta ma non fa niente per cambiare la propria situazione. Se tu scegli di non agire, di non cambiare il corso delle cose, non ti lamentare. È vero che in Italia la situazione è difficile, c'è un clima di oppressione, ma sembra che la gente pensi che la vita reale è solo quella in cui soffri; se sei felice vuol dire che sei in vacanza.

Cosa consiglieresti ai giovani che vogliono partire per l'Australia?

Non fare piani, perché alla fine cambiano di settimana in settimana. Prendete un biglietto, senza aspettative, ed una volta arrivati pianificare giorno per giorno. Ascoltate chi ha più esperienza ed è stato già qua, ma soprattutto seguite l'istinto. Non smettete di coltivare i vostri sogni!

Grazie mille Elisa per averci raccontato la vostra storia! Spero possiate mantenere sempre i vostri cuori lievi ed il coraggio di dire ancora una volta “Andiamo”.

# Le Pantere Rosa

— a cura della squadriglia Pantera del gruppo scout Catania 8 della parrocchia SS Pietro e Paolo —

*Siamo la squadriglia Pantera del gruppo scout Catania 8 con sede nella chiesa San Pietro e Paolo e ci siamo messe in gioco nell'ambito del giornalismo. Dopo aver concluso le due imprese relative al giornalismo che hanno portato alla realizzazione di un "giornalino di squadriglia"*

*e il montaggio di un documentario sulle nostre competenze, per concludere questo percorso ci siamo ritrovate nel quartiere di San Cristoforo a realizzare un vero e proprio giornale con la redazione de "i Cordai - GAPA"*

## La città "invisibile"

*Abito al centro di Catania e sono abituata a trascorrere i giorni in compagnia dei mie amici. La mia famiglia mi vuole bene e di certo ricevo affetto. Mi ritengo fortunata e non mi manca nulla.*

*Ma oggi, come prima volta, sono andata incontro a una realtà completamente diversa e mi sono resa conto che la mia Catania non è solo come la conoscevo io.*

*Al di là dei mie confini, ci sono altre realtà e altri orizzonti e oggi l'ho potuto constatare.*

*Ci trovavamo nel quartiere di san Cristoforo, un quartiere dove persiste la povertà. A primo impatto mi sembrava il quartiere di Librino, erano simili se non identici. Provavo una tenerezza mai avuta prima d'ora e mi sentivo triste.*

*Perché mai queste persone non devono essere fortunate come me?*

*Perché i posti vengono lasciati abbandonati e perché si lavora in nero?*

*Tutt'oggi nonostante la scolarizzazione vi è una percentuale significativa e preoccupante di bambini rimasti analfabeti, disagiati e sono costretti a volte anche a commettere crimini.*

*Le persone erano di poche parole, ormai rassegnate al loro destino.*

*Abbiamo visitato la parte sud del quartiere compresa*

*tra "via Barcellona e via delle Salette" e anche solo quella minima parte ci ha fatto capire molto.*

*Come prima cosa siamo scesi nella piazza don Bonomo, soprannominata "piazza della cocaina", diversissima da come si potrebbe immaginare. Manca il lavoro e proprio per questo le persone ne risentono e iniziano a vendere droga o comunque si adoperano a fare qualcosa per poter guadagnare anche poche monete. Poi ci sono quei poveri che chiedono elemosina e i bambini, bambini abituati a parlare il dialetto, bambini che vengono cresciuti nella miseria.*

*Ma perché si inizia a spacciare? Forse perché la povertà è a livelli troppo alti e quindi si cerca rimedio per combatterla.*

*E vi esiste la mafia in questo quartiere? Certamente sì, la mafia pone le proprie radici proprio dove vi è povertà e l'omertà è la sua principale alleata. Le persone preferiscono essere*

*omertose, come si legge anche nei libri. "Muore qualcuno, nessuno sa nulla, meglio tacere."*

*È un quartiere abbandonato questo? Sen-*

*za dubbio lo è. Ma perché?*

*Sono le persone che ormai ci hanno perso le speranze oppure è l'istituzione che non vuole fare nulla? Più persone hanno risposto a questa domanda dicendo "il sindaco non dà il suo contributo"*

*È lo stato italiano a non voler agire o si lascia sottomettere dalla mafia che diventa protagonista? Magari entrambi, i mafiosi molto spesso fanno accordi con la cattiva politica.*

*Ma continuiamo, dopo aver visto piazza don Bonomo e Don Pino Puglisi, siamo giunti al parco giochi. Doveva essere un parco giochi, ma non lo sembrava affatto. Fu ripulito ma ora come ora non vi sono grandi risultati.*

*Ora quello che tutti dovremmo chiederci è: perché questo quartiere è quello che è e ogni giorno si sentono notizie di spari, assassini, delinquenze?*

*Forse uno dei motivi è perché si è stabilita la mafia. Ricordiamo molte persone che cercarono di combatterla tra cui Impastato, Falcone, Borsellino e molti altri. Così come diceva Giovanni Falcone: "la mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio e una rivoluzione, poi ha anche una fine". "E noi come tutti dobbiamo combatterla, ma la mafia deve essere combattuta già da subito e non si deve aspettare di diventare grandi".*

*La mafia si è così diluita proprio perché c'è molta povertà e le regole... le regole mancano quindi la mafia può approfittarne quanto vuole. Non c'è il controllo del territorio da parte dello Stato e per questo ognuno segue le proprie regole.*

*Soluzione a tutto: apriamo più centri cosicché diamo a tutti la possibilità di entrarvi e anche più scuole per farle usufruire da tutti e inseriamo le regole. Le regole farebbero tanto in un quartiere così degradato.*

Letizia Ardizzone



## Un quartiere lasciato all'incuria

### Piazze belle ma abbandonate

Il quartiere di San Cristoforo è pieno di piazze molto belle, ma abbandonate nonostante i tentativi di migliorarle da parte dei singoli cittadini. Piazza Don Bonomo è una piazza antistante l'oratorio dei Salesiani, comprendendo via Santa Maria delle Salette dovrebbe essere un'area pedonale, in realtà la piazza oggi è un parcheggio.

"L'area verde attrezzata di via de Lorenzo" nasce come area gioco per i bambini, inizialmente vi erano sedili, tavoli e giochi per i bambini, vi erano anche i pannelli solari. Accanto si trova una stalla abusiva che ospita cavalli per le corse clandestine. Successivamente l'area verde attrezzata è stata vandalizzata e hanno portato via tutto. Il parco oggi è in completo stato di abbandono ed è usato per lo spaccio della droga.

Vedendo le varie zone, la maggior parte sono lasciate all'incuria, cumuli di spazzatura ovunque. Ad esempio, piazza Don Pino Puglisi all'inizio era una discarica, poi venne bonificata e successivamente abbandonata al degrado e poi diventata piazza di spaccio.

Facendo una lunga passeggiata abbiamo visto delle scuole in uno stato igienico pessimo, dove si trova spazzatura nei cortili. Abbiamo visto che nella maggior parte delle piazze e anche nel parco giochi mancano alcuni pezzi di pavimento formando così dei buchi dove si accumula la spazzatura. In questo quartiere possiamo trovare molte case abbandonate o demolite a metà per lo più storiche, come ad esempio un capannone che si trova davanti alla piazza Don Pino Puglisi, dove lavora un falegname accompagnato da due ragazzi che lavorano in nero. All'esterno della falegnameria si trova un cortile dove c'è un cavallo che non appartiene al falegname ma appartiene ad un suo conoscente, adesso in prigione. Del cavallo se ne occupa il nipote del conoscente. Le case dove vi abita la gente sono molto piccole e non sono dotate di tutto quello di cui si ha bisogno. Questo quartiere è in condizioni disastrose, però si può migliorare grazie a una maggiore forza di volontà dei cittadini e una maggiore cura dell'ambiente in cui si vive.

Flavia Anzalone e  
Marcella D'Amico



## Si vedrà mai un cambiamento?

### Il grosso pericolo dei bambini

“Scusi, potremmo intervistarla?”

È stata una delle domande più frequenti in questa mattinata del 13 giugno 2015 in uno dei quartieri abbandonati della città di Catania alla quale una signora che stava insieme a tre bambini ha risposto “Non ci riesco”.

Una risposta che può sembrare normale ma che in realtà non lo è in quanto fa capire in che stato vivono le persone all'interno del quartiere, che si trova nel centro storico di Catania, sconosciuto da moltissimi abitanti della città.

In questo, ritroviamo tantissimi genitori giovani che, per le difficoltà e i disagi culturali del quartiere, non hanno potuto studiare e quindi, non stimolano i propri figli al raggiungimento di un titolo di studio per cui si esprimono solo con il dialetto.

Infatti, in questo quartiere, notiamo gran parte dei bambini che passano intere giornate non tanto a studiare, quanto a giocare in luoghi per nulla curati, come l'Area verde attrezzata



vengono incontro per aiutarli una trentina di volontari del centro GAPA (Giovani Assolutamente Per Agire) che li fanno giocare all'interno di una palestra più o meno attrezzata e che li aiutano a studiare nella giusta maniera proprio come dovrebbe essere nelle scuole pubbliche che frequentano, in cui, a mio parere, le classi dovrebbero essere composte da pochi alunni in modo da seguire i bambini accuratamente.

Già dagli anni passati in queste famiglie era marcata molto la distinzione tra sesso maschile e sesso femminile come ancora adesso si riscontra frequentemente; infatti mentre Marco ha già abbandonato da tempo gli studi e si pensa che possa già prendere parte al mondo del lavoro, Martina viene indirizzata agli studi proprio per darle più sicurezza in quanto futura donna. Questo perché la figura femminile che si occupa delle faccende domestiche e della cura dei figli si ritiene più debole rispetto a quella maschile. Infatti proprio qua a San Cristoforo le donne sono coloro che soffrono di più delle difficoltà a cui si va incontro ogni giorno.

Inoltre proprio crescendo in questi luoghi, si afferma un fenomeno preoccupante ma fortunatamente, non di altissima portata ossia l'influenza a commettere crimini. Proprio per questo molti bambini di certo non un numero indifferente, vengono spinti a spacciare e avviati allo sfruttamento del lavoro minorile.

Purtroppo poiché molto spesso questi bambini derivano da famiglie con il padre che non lavora o si trova in carcere ne risentano molto e nonostante tutto quello che si può fare, le condizioni di questi ultimi non migliorano e il quartiere rimane ciò che è e che è sempre stato.

Gaia Panebianco



ta di via de Lorenzo, nata nel 2003 come parco giochi e come luogo di ritrovo per le famiglie, diventato dopo un anno, un posto pericoloso in quanto usato dagli spacciatori per nascondere le sostanze stupefacenti.

In grosso pericolo ci sono così, fin troppi bambini, nati in questa zona, come Martina (nome di fantasia) che all'età di 6 anni si ritrova a giocare in un misero cortile a pallone insieme al fratello maggiore Marco (nome di fantasia) che già all'età di 11 anni si ritrova ad occuparsi della sorellina minore; a questi fortunatamente

## “La mafia uccide, il silenzio pure”

### Quando le parole battono la mafia

“Posso fare qualche foto?” “Meglio di no perché qui lavoriamo in nero.”

Da questa domanda che sembra innocente nascono tutta una serie di domande a cui presto troviamo risposte. Ci troviamo nella falegnameria davanti piazza don Pino Puglisi e stiamo osservando questa struttura piena di macchinari per la lavorazione del legno. Quando attraversiamo il cortile notiamo un cavallo e chiediamo subito al proprietario della falegnameria come mai tenesse un cavallo nel ristretto spazio del cortile. Lui risponde vagamente “non è mio e io non posso tenerlo.”

Quando usciamo dalla falegnameria ci troviamo in piazza Puglisi, chiamata così in ricordo di don Pino Puglisi, sacerdote palermitano ucciso dalla mafia che combatté contro di essa istruendo i bambini e impedendogli di seguire le orme dei boss mafiosi di quel tempo. La piazza come ci appare oggi è un paradosso proprio perché è un luogo in cui gli spacciatori si incontrano spesso.

Ma come mai in questo quartiere nessuno vuole spiegare cosa c'è dietro il silenzio dei cittadini?

Ben presto ci spiegano i volontari del GAPA che i cavalli vengono usati per le corse clandestine e che molto spesso vengono affidati a persone che vengono pagate per occuparsene. Scopriamo anche che dietro le corse dei cavalli e dietro lo spaccio di sostanze stupefacenti c'è un'unica associazione che conosciamo molto bene: la mafia.

“La mafia uccide e il silenzio pure” così diceva Peppino Impastato e se la mafia continua a esistere ancora oggi è grazie al silenzio, l'unica resistenza a questo fenomeno è il movimento dell'antimafia sociale che va avanti grazie alla consapevolezza delle persone che insieme fanno resistenza. Peppino era un giornalista di Cinisi ucciso dalla mafia perché non voleva diventare come il padre Luigi Impastato, celebre boss mafioso.

Un'altra persona che è riuscita a mettere in difficoltà la mafia grazie al giornalismo è Giuseppe Fava, drammaturgo, sceneggiatore e giornalista,



fondatore del giornale “i Siciliani”. Peppino veniva considerato un giornalista “scomodo” perché diceva alla gente quello che non voleva sentirsi dire: la verità. Lottò per spargere la voce che la mafia non era un ideale da seguire ma un'associazione criminale che spesso ostacola il diritto di informazione, perché la mafia teme la voce dei cittadini e tende a creare in essi ideali falsi. E come diceva

lui “a che serve essere vivi se non si ha il coraggio di lottare?” che senso ha fingere di non sapere per evitare di agire? Ecco perché chi non vuole sapere è peggiore in confronto a chi non sa. Perché chi non vuole sapere favorisce, volontariamente o no, che movimenti come la mafia piantino le radici nella nostra società. Chi invece non sa può apprendere da persone, associazioni ma anche libri o film e

nel momento in cui si apprende si elabora un pensiero personale e si riesce a distinguere cosa è giusto da cosa è sbagliato ragionando con la propria testa. E chi sono le persone che si fanno influenzare più facilmente se non i bambini dei quartieri più disagiati? La mafia punta tutto su di loro perché sin da piccoli possono assumere una realtà distorta del concetto di “giusto”. L'istruzione viene temuta dalla mafia perché nelle scuole i bambini si confrontano con i compagni e i docenti che in un modo o nell'altro influenzano il loro modo di pensare e di agire. In molti quartieri come quello di san Cristoforo la mafia trova terreno fertile perché si verifica il fenomeno della dispersione scolastica, cioè l'assenza degli alunni a scuola che non viene denunciata, proprio per questo san Cristoforo risulta il quartiere con la maggiore dispersione scolastica.

L'unica cosa da fare è educare i cittadini all'uso dell'istruzione come arma contro la mafia permettendo un proprio pensiero critico così da diventare cittadini del mondo, cioè cittadini “attivi” che si rendono utili e consapevoli di ciò che li circonda.

Elena Alongi



# iPiccoliCordai

# Arvèdse e n'gamb!



## Arriverderci e in gamba!

Daniela Calcaterra

**U**n'esperienza bella la si vuole sempre trasmettere, condividere con chi ci sta vicino. Condividere, sembra semplice ma non lo è per niente! Condividere ciò che ci rende felici, così da far felice anche chi ci sta accanto. Questo è quello che hanno provato a fare i ragazzi che dal Piemonte hanno vissuto per una settimana in Sicilia e i ragazzi che dalla Sicilia hanno vissuto per una settimana in Piemonte.

Si sono scambiati ciò che di bello ognuno aveva da offrire, partendo da molto vicino, il quotidiano. I ragazzi di Favria hanno avuto modo di conoscere una città come Catania, con tutte le sue differenze, schizofrenie e nello specifico la vita in un quartiere, San Cristoforo, confrontandosi con la realtà dell'associazionismo che, facendo rete, oppone resistenza alla mafia.

I nostri ragazzi hanno sicuramente vissuto un'esperienza indimenticabile, fin dal primo momento, per molti di loro era il primo volo! Al momento del decollo hanno urlato tutti insieme

“woooow”! tenendosi ben saldi ai braccioli dei sedili, poi una risata liberatoria lascia intendere che la paura era stata superata.

Al nostro arrivo ci accolgono i ragazzi dell'associazione Favria giovani, Francesco e Alessandro. Al parcheggio dell'aeroporto notiamo subito un mezzo della Croce rossa e ci chiediamo che ci fa fermo lì, scopriamo subito che quello sarebbe stato il nostro mezzo di trasporto per tutta la settimana di permanenza nel Canavese.

“Queste sono ottime per allenarmi al parkour!” dice Madalina saltando subito da una panchina all'altra mentre Agata corre sul prato e si guarda intorno ancora incredula, proprio di fronte alla sede dell'associazione c'è un parco, oltre il quale si intravede la scuola.

Avranno modo di sperimentare per una settimana la vita di un paese a dimensione umana. Quello che i ragazzi notano subito è il verde, l'ordine ma soprattutto il silenzio, non ci sono auto che corrono per le strade, qui si usano le bici, non c'è gente che urla da una parte all'altra, si salutano quando si incontrano ed i bambini sono felici!

Ma oggi non possiamo più credere

alla bella favola di un Nord esente da certe problematiche, rischiamo di finire anche noi dentro al “barcone della speranza”!

Dall'esperienza raccolta emerge chiaramente che le problematiche di un territorio non sono diverse da altre, che il tanto ligio ed integerrimo Nord deve far i conti con una mafia diffusa ad alti poteri, ma soprattutto che deve prendere coscienza di quanto sta accadendo: “perché non è altro da noi!” Questo lo abbiamo visto e sentito durante i nostri incontri per le scuole del Canavese, parlando con i ragazzi e gli insegnanti, che fanno fatica a percepire la pesante mano della criminalità. Ma c'è anche chi, per fortuna, riesce a vedere e non ci sta”, come ad esempio il vicesindaco di Feletto, Loretta Garello, che ha voluto condividere la sua esperienza con noi, una donna che guarda avanti nonostante le minacce subite dalla 'ndrangheta.

Lo scambio ha permesso di far comprendere come le mafie occupano tutti i livelli produttivi, amministrativi e decisionali in un territorio, ma soprattutto che non è un problema del sud Italia ma qualcosa che bisogna combattere insieme. Il confronto si è basato su esperienze personali: “Lo spaccio, c'è anche qui, ad esempio

ad Ivrea, soprattutto nelle stazioni, se i carabinieri andassero lì potrebbero beccare molte persone e invece li vedi che stanno con le mani in mano, mentre ci sono altri che magari si muovono, ma sono pochi”.

Un altro ragazzo interviene dicendo che: “Lo spaccio non è organizzato da persone che hanno potere, piuttosto è il ragazzino che incomincia a fare queste cose... più che altro per interesse proprio”. Il confronto su questa realtà continua con le parole di Andrea Contratto di Libera: “Quello che è emerso dai processi di 'ndrangheta, con Minotauro, e che lo spaccio è affidato ai piccoli spacciatori e basta! Tutta la roba che arriva qua è veicolata dalla 'ndrangheta. Ci sono le grandi famiglie 'ndranghetiste che da decenni portano la droga, ad esempio Volpiano detta per questo la Plati del Nord. Tutta la droga che gira, è data ai piccoli spacciatori, che non hanno un collegamento diretto con il mafioso, ma con un intermediario, che non è un “mafioso”, nel senso che i mafiosi sono le famiglie di 'ndranghetisti che gestiscono direttamente i rapporti con i narcotrafficanti su tutto il territorio italiano”. Abbiamo raccontato che la mafia è un cancro, inizialmente non ti rendi conto, pensi di stare bene,

ma il male si è già insinuato, quando esplode è già tardi perché l'economia di quel territorio è distrutta, come il caso del comune di Feletto dove il consiglio comunale è stato sciolto per mafia perché truccavano gli appalti e sentire parole come: "quando c'era la mafia si lavorava!" oppure "mio padre non lavora perché hanno arrestato il suo capo" è un bruttissimo déjà vu sappiamo, infatti, che l'asservimento

di classe. Abbiamo parlato di diritti negati, di dispersione scolastica, di corse clandestine con i cavalli, di stalle abusive, di piazze in mano allo spaccio, di "gente" che minaccia e di gente che non ci sta!

Ho visto a Favria dei ragazzi che si fanno in quattro per racimolare uno stipendio, ho pensato ai tanti giovani di San Cristoforo che si fanno in quattro per cercare un lavoro. Ho vi-



del popolo segna il declino della dignità e la vittoria del cancro mafia.

Abbiamo conosciuto una famiglia di allevatori di bovini, da tre generazioni le donne di questa famiglia lottano per non perdere ciò che hanno costruito, visitando altre aziende la voce era più o meno sempre la stessa: "le tasse ci stanno divorando!"

Abbiamo raccontato l'esperienza del GAPA, abbiamo parlato a lungo di mafia e di antimafia sociale, delle difficoltà che un cittadino incontra quando prova a vivere dignitosamente. Di quanto sia importante avere un'amministrazione comunale limpida e in relazione con le esigenze di tutti i cittadini senza distinzione

sto una scuola con tantissimi bambini che si rincorrono sul prato, ho visto una palestra, dei laboratori di teatro, di arte applicata, con dentro degli insegnanti soddisfatti e tanti ragazzi. Ho sentito dire orgogliosamente: "questo l'ho fatto io, qui abbiamo ridipinto le pareti..." ho pensato ai tanti bambini di San Cristoforo che non vanno a scuola e quei pochi che ci vanno sono costretti a vivere in quelle poche strutture fatiscenti.

Voglio concludere con la candida domanda di un bambino di sette anni: "ma perché non parlate con questi che vi fanno del male, così capiscono che sbagliano, e non lo fanno più?"

Arvëdse e n' gamb!



## COS'È STATO IL VIAGGIO IN SICILIA?

*Nadia Zamberlan*

**P**rima di partire alla volta del GAPA, ero convinta che avrei trovato un posto accogliente, come lo avevo visto la prima volta: una sala con i computer, una cucina e un'enorme palestra. Arrivata lì però, mi sono resa conto che il GAPA è molto di più! Il GAPA è una casa che ospita bambini, maestri, artisti, volontari e giornalisti; una casa che ha trovato il modo di accogliere anche noi 5 torinesi.

Ma anche qui mi sbagliavo. Il GAPA non è solo questo: è anche fatto di visi, degli occhi azzurri di Francesco, dei capelli ricci di Daniela, dell'entusias-

simo di Fabiana, della pazienza di Paolo e Marcella, della curiosità di tutti i ragazzi che hanno frequentato il GAPA, e naturalmente del motto di Giovanni: resistere, resistere e resistere!

Questa esperienza è stata unica e grazie a questo ora sono cresciuta un po' perché so cosa significa vivere a San Cristoforo e ho imparato che non bisogna aver paura perché, come diceva Borsellino: "chi ha paura muore ogni giorno, chi non ha paura muore una volta sola" sono contenta di essere stata, anche se solo per un po', parte di questa associazione che oltre a cambiare il quartiere, ha trasformato anche me.



## DALL'ETNA ALLE ALPI, ANDATA E RITORNO

Fabiana Galli

Quest'anno, durante le attività di volontariato presso l'associazione GAPA, si è organizzato uno scambio culturale, da tempo atteso.

Il progetto si è retto sui valori della legalità che prevedeva un confronto tra le realtà del sud e del nord Italia. Qui a Catania ci siamo incontrati con i ragazzi del Canavese (Piemonte) dal 22 al 28 Marzo, e i ragazzi del GAPA si sono rivisti con loro nel comune di Favria (Torino) dal 19 al 26 Aprile.

I ragazzi, Alessandra, Sebastian, Nadia, Gianluca e Manuel che venivano dal Canavese hanno partecipato alle iniziative ed incontri, come quelli organizzati dall'università di Catania sull'antimafia sociale, la manifestazione di LIBERA che ha attraversato il centro storico di Catania, per ricordare le vittime delle mafie, l'incontro sulla violenza alle donne presso il Palazzo della cultura, visite nel centro storico di Catania per poi conoscere i quartieri a rischio di degrado e abbandonati alle mafie, infine partecipando alle svariate attività organizzate dall'associazione GAPA e alla mostra fotografica alla moschea di Catania, dal titolo "Islam, viaggio all'interno della moschea di Catania" prodotta dal Collettivo fotografico "Scatto Sociale".

Dopo le varie esperienze vissute nella città Catania, i ragazzi ospitati, si sono resi conto che alcuni pregiudizi che avvolgono il sud Italia non sono del tutto reali, e hanno notato che ci sono due realtà, la Catania "bene" che splende tra le sue bellezze e ricchezze, e la Catania "male" che, citando Sebastian, "esiste e resiste" nella sua realtà disagiata.

Passato quasi un mese dopo la partenza dei piemontesi, è toccato ai ragazzi del GAPA vivere la realtà del nord Italia; a fare da accompagnatori, a Vincenzo, Paolo, Madalina e Agata, siamo io e Daniela.

Arrivati in aeroporto ci da il benvenuto l'assessore alle politiche giovanili di Favria Francesco Manfredi



che è anche un volontario dell'associazione "Favria Giovani", che dopo una calorosa accoglienza presso la loro sede, ci ha accompagnato nelle numerose attività per noi organizzate. Tra queste vi erano gli incontri con gli alunni delle scuole, a cui abbiamo raccontato la nostra realtà, i ragazzi che ci ascoltavano ne sono rimasti impressionati. Abbiamo anche raccontato cosa fa il GAPA e con quale fatica cerca di trasmettere i valori della legalità e dell'antimafia sociale.

Stesso incontro è stato organizzato con i docenti, nella Palestra della scuola di Forno e con il vice sindaco

di Feletto. Tra le altre attività in cui siamo stati coinvolti abbiamo trovato molto bello il servizio mensa organizzato dalla cooperativa nelle scuole del circondario. Abbiamo inoltre visitato il centro storico di Torino e il parco del gran Paradiso visto da Cerasole.

La differenza, notata immediatamente, tra le due realtà è evidente. Le persone, si sono sempre presentate cordiali e anche i bambini si sono mostrati più disponibili ed incuriositi.

Abbiamo notato che i giovani delle scuole non hanno percezione della criminalità organizzata, a dimo-

strazione di questo la semplice domanda di un bambino che ci ha detto:

"Voi non potete andare dal boss e spiegarli che questo non è giusto così lui cambia idea?".

Certo una differenza l'abbiamo notata! La cura del verde pubblico e delle aree adibite ai bambini, sono nettamente maggiori e curate rispetto alle nostre, ma alcune differenze sono minime o nulle, e anche se noi vediamo una differenza tra nord e sud, dobbiamo tenere a mente che facciamo parte sempre dello stesso paese, la nostra Italia.



## CITTÀ CHE VAI, DISSERVIZI CHE TROVI

Paolo Monaco

Sembra strana questa frase per un ragazzo di Catania che va a Torino.

D'altronde Torino è stata la prima capitale italiana, quindi insieme a città come Roma e Milano. Torino dovrebbe rappresentare un modello di organizzazione... ma non è così! Torino si è dimostrata una città dove i punti di ritrovo e i centri di aggregazione sono moltissimi, mentre i servizi pubblici sono insufficienti.

A confermare questa fatti sono dei ragazzi della scuola superiore "Aldo Moro". Essa è una scuola che si trova a Rivarolo, in provincia di Torino. I ragazzi per poter frequentare la scuola o per andare a Torino centro devono utilizzare un mezzo chiamato "Canavesana", una sorta di Circumetnea, che oltre a fare un giro lunghissimo, ha un solo vagone, quindi i ragazzi che utilizzano questo mezzo stanno poco comodi, "quasi come delle sardine!" così dice un ragazzo che racconta le sue difficoltà, quando ogni mattina è costretto ad alzarsi prestis-



simo per raggiungere la scuola e poi rientrare tardi la sera a causa dei pochi turni che il trenino messo a disposizione dalla Provincia fa'.

Ma Torino non ha avuto solo lati negativi. In particolare per me è stato molto toccante la visita allo Juventus stadium dove ho sentito un atmosfera unica nel suo genere.

In quella settimana ho conosciuto luoghi e persone che resteranno sempre nel mio cuore.

sulla legalità. È stato bello rivedere gli amici che per primi sono venuti in Sicilia a conoscere la realtà del GAPA e del quartiere San Cristoforo, conoscere la famiglia di Zamberlan e Paolo D'Elia della rete Radiè Resch, che ci hanno raccontato il loro impegno attraverso l'esperienza nel territorio, storie di gente che crede in un mondo possibile, che fa rete e non si arrende, ancora grazie per questa esperienza unica.



Ringrazio coloro che hanno reso questa settimana indimenticabile, le nostre accompagnatrici Daniela e Fabiana, ringrazio Francesco e la sua famiglia, l'associazione Favria Giovani per averci ospitato. I ragazzi di Libera e la cooperativa Orso per il loro impegno nell'organizzazione e realizzazione di questo progetto di scambio

Infine volevo ringraziare una persona a cui mi sono legato particolarmente. Grazie Leo! Anche se il tuo ruolo non comprendeva stare con noi tu ci sei stato sempre, anche se dovevi fare qualcosa per cui non eri retribuito, tu lo facevi di buon cuore.

Ti ringrazio per tutto quello che hai fatto per me.

Redazione "i Cordai"  
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles

Reg. Trib. Catania 6/10/2006 no26  
Via Cordai 47, Catania  
icordai@associazioneagapa.org - www.associazioneagapa.org  
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,  
Via Montenero 30, Catania

Grafica: Max Guglielmino

Foto: Francesco Nicosia, Ivana Sciacca, Miriana Squillaci, Marcella Giammusso, archivio Giovanni Caruso

Hanno collaborato a questo numero:  
Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella Giammusso, Paolo Parisi, Ivana Sciacca, Miliana Schillaci, Letizia Ardizzone\*, Flavia Anzalone\*, Marcella D'Amico\*, Gaia Panebianco\*, Elena Alongi\* (\*squadriglia Pantera, gruppo scout Catania 8), Daniela Calcaterra, Nadia Zamberlan, Fabiana Galli, Paolo Monaco